

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV - Vol. XVII

domenica 20 Marzo 1887

N. 672

UN PREGIUDIZIO ECONOMICO

Sotto il titolo « indecente speculazione » leggiamo il seguente articolo:

« Giorni sono abbiamo parlato della indecente speculazione che si faceva a Milano e a Torino, e cioè, dell'incetta dei pezzi da cinque lire per mandarli a convertirsi in *chèques*, guadagnando sulla differenza del cambio.

« Questa indecente, vergognosa speculazione, per cui i nostri mercati restano senza la quantità di moneta necessaria e si trovano incagliati, non si faceva solo a Milano e a Torino, ma anche a Venezia. Sì, anche da noi — come apprendiamo da persone bene informate — c'erano gli speculatori che sotto acqua ammassavano pezzi da cinque franchi per sordidamente lucrare in danno della generalità.

« Oggi la speculazione è molto diminuita, ma non è, a quanto ci assicurano, cessata. Ancora si continua il triste mestiere, benchè non sia più così proficuo.

« Ma noi speriamo che queste *arpie* — come hanno qualificato a Milano ed a Torino codesti speculatori — non possano presto lucrare affatto e desistano non solo, per il rimorso di danneggiare le popolazioni, ma anche perchè non trovano più l'incentivo del proprio interesse nella bassa speculazione. »

Chi scrive questo vivace articolo è l'*Adriatico* di Venezia, seguendo in tale giudizio altri giornali di Milano e di Torino. All'*Adriatico*, col quale tante volte ci troviamo concordi discutendo di cose economiche — poichè è tra i pochissimi periodici che segua le dottrine liberali economiche, — all'*Adriatico* vogliamo rivolgere a proposito dei periodi sopra citati alcune considerazioni parendoci che, certamente senza volerlo, abbia col suo articolo fatto omaggio più ad un pregiudizio economico che ad un saggio concetto morale.

Quali possono essere i motivi per i quali la speculazione di comperare la moneta dove è a buon mercato e venderla dove è cara può chiamarsi indecente? — Perchè si fece la speculazione? I biglietti in circolazione oggi sono convertibili a vista e quindi qualunque cittadino ha il diritto di recarsi alle casse pubbliche e cambiare i biglietti stessi in moneta metallica quando e per quanto lo creda conveniente ai propri individuali interessi. Anzi, se da questo lato vi è osservazione da fare, è contro le autorità che hanno assunta la responsabilità di cambiare a vista i biglietti stessi. Esse, durante la crisi di questi ultimi mesi, hanno messo in opera ogni specie di espediente per limitare abusivamente il

cambio dei biglietti, affine di non esaurire le riserve metalliche, le quali, per lo spirito e la lettera della legge, dovrebbero essere a disposizione del pubblico per il cambio. Ed è noto che Tesorerie e Casse di Banche andarono a gara per trovare espedienti più o meno legittimi affine di impedire al pubblico l'accesso al cambio od almeno per limitarlo.

E qui il mattino, all'apertura degli sportelli, una folla di *compari* occupava i posti, ritirava le monete metalliche e le riportava tosto alla Cassa per ripetere un'altra volta il giuoco; le quattro ore concesse al cambio si riducevano così nel fatto a poco più di un'ora, ed il pubblico che veramente voleva cambiare, faceva *lunga coda* davanti gli sportelli; — là al cambio vennero posti cassieri vecchi che sentissero il bisogno di pagare, non già a sacchi cogli scudi, come si usa nei tempi ordinari, ma scudo per scudo esaminandone attentamente la data ecc., in modo che alla fine delle quattro ore del cambio ogni sportello non dovesse aver pagato che una certa limitatissima somma.

Se adunque vi è stata speculazione di una certa parte del pubblico per accorrere al cambio, far incetta di scudi e convertirli in *chèques*, vi fu da parte delle Tesorerie e da parte delle Banche di emissione, larghissima speculazione di espedienti per non fare il cambio o per farlo nella misura più limitata possibile.

Notisi che il cambio a vista essendo obbligatorio, lo Stato e le Banche, quando credano di non avere più riserva sufficiente, hanno il dovere di acquistarne all'estero. Conseguentemente la speculazione da parte di alcuni per procurarsi un guadagno a mezzo del cambio, fu preceduta dalla speculazione del Governo e delle Banche che si procurarono un guadagno o, se vuolsi, una minore perdita, limitando il cambio.

Diremo di più; la esistenza delle differenze tra il prezzo della moneta metallica e la moneta cartacea, e quindi la possibilità di quella speculazione operata da coloro che l'*Adriatico* chiama *arpie*, è in gran parte conseguenza della limitazione del cambio operata per mezzo degli espedienti anzidetti. Infatti se le Tesorerie e le Banche di emissione avessero lasciato dai loro sportelli uscire a larga vena l'oro e l'argento per quattro ore al giorno, come del resto la legge le obbligava, e se, esaurita la loro riserva, se la fossero rifornita all'estero, la differenza « o aggio » sarebbe stata insensibile, molto insensibile, e conseguentemente non avrebbe avuto luogo quella speculazione che l'*Adriatico* chiama « indecente. »

Da questo lato adunque l'*Adriatico* consentirà due cose: la prima che le « *arpie* » hanno avuto

esempio e solenne dallo Stato e dalle Banche; — la seconda che la causa della speculazione « indecente » fu in gran parte prodotta dal fatto che lo Stato e le Banche non tennero ai loro impegni.

Abbiamo però detto che l'*Adriatico* combatteva più a favore di un pregiudizio piuttosto che di un saggio concetto morale. E veramente: — perchè mai sarebbe « indecente » fare una speculazione sulle monete quando i prezzi offrono il mezzo di farla, e non è « indecente » farlo per qualunque altra merce?

I negozianti di vino ne mandano all'estero due milioni di ettolitri perchè là possono venderlo più caro che non in Italia, e ne alzano naturalmente il prezzo anche in Italia; e non la chiamamo questa una indecente speculazione, anzi ce ne rallegriamo; — ed i *negozianti di monete* non avranno diritto di fare altrettanto per la loro merce?

Questa differenza di giudizio non è spiegabile in altro modo che negando la teoria economica essere la moneta nè più nè meno che una merce come tutte le altre, e rimettendo in culto tutti gli errori ed i pregiudizi che nel passato governarono il concetto della moneta.

Badino bene l'*Adriatico* e gli altri periodici che parlano di « speculazioni indecenti » e di « arpie » che la loro teoria è molto pericolosa e può condurre senza inconseguenza ai decreti di Law ed alle misure più assurde in fatto di regime monetario.

A PROPOSITO DELLA DISCUSSIONE DELLA CAMERA FRANCESE

SUL DAZIO DEI CEREALI

La recente discussione fatta alla Camera francese intorno alla proposta di aumentare il dazio di entrata sul frumento e sulle farine, presenta un certo interesse quando si considerino le varie proposte, che potremo dire accessorie, fatte da alcuni deputati in omaggio a certi principi da essi accarezzati. È stata una vera *fiera di idee*, che meriterebbe di trovare uno storiografo e un critico alla Bastiat, per rallegrarci almeno con la sequela di errori un più grosso dell'altro.

C'è stato un deputato — consegniamone il nome alla storia, il sig. Antide Boyer — che, allorchando la discussione volgeva alla fine, ha presentato un emendamento in virtù del quale ogni proprietario che avesse portato il canone d'affitto al disopra di quello esistente prima della legge 29 marzo 1885 (che fissava il dazio di 3 lire) sarebbe stato passibile del carcere da un mese a un anno e di una ammenda da 100 a 2000 franchi. In caso di recidiva la pena sarebbe stata raddoppiata. E per essere logico a modo suo, il sig. Boyer proponeva che le stesse penalità fossero applicate a chiunque pagasse o percepisse « per remunerazione di qualsivoglia lavoro relativo ai cereali » un salario inferiore a un *minimum* determinato in base al salario pagato prima della legge del 1885 surriferita aumentato del 10 per cento.

Il lettore avrebbe ragione, senza dubbio, di maravigliarsi e domandarsi come abbiamo fatto noi, se si tratta di una perturbazione mentale in chi pone avanti simili proposte; ma conviene pazientare e sentire qualche altra peregrina idea. Ecco un altro de-

putato, il sig. Jaurès che domanda delle misure affinché l'utile che si spera poter trarre dal dazio sui cereali sia assicurato ai « *fermiers, métayers et ouvriers agricoles* ». Certo, qui può esserci un momento lodevole, ma il Jaurès ha evidentemente delle idee tutte sue e ignote agli economisti in fatto di rapporti fra i proprietari e i coltivatori. È un mistero che non conviene penetrare per non perdersi nella casistica o tra le spire dei sofismi, che questi deputati dalla fantasia feconda hanno così arditamente enunciati.

Non era ancora seppellito definitivamente l'articolo addizionale proposto dal Boyer, che un altro emendamento dello stesso carattere semi-dispotico, domandava l'approvazione della Camera francese. « Ogni clausola inserita nei contratti tra proprietari e fittavoli, diceva quell'emendamento, che a partire dalla promulgazione della presente legge stipulerà un aumento del prezzo d'affitto delle terre coltivate sarà nullo di pieno diritto per tutta la durata della detta legge. » Era una legge che fissava un massimo sebbene meno severa di quella proposta dal Boyer, perchè non puniva col carcere; aveva però lo stesso carattere tirannico e arbitrario.

Nè tutto finisce qui: ma vi fu un altro ordine di proposte informate a criteri diversi. La nuova tassa sul pane, dovrà, secondo certi deputati, non solo rimediare alla situazione difficile e critica dell'agricoltura, ma dare alla finanza francese una risorsa cospicua, rimettere il bilancio quasi in pareggio, essere insomma una fonte di benefici vari e notevoli. Quindi gli illusi non mancarono di chiedere o spese straordinarie o sgravi d'imposte; gli uni chiesero la diminuzione delle imposte sulle bevande spiritose, gli altri l'abolizione della *corvée* e dell'imposta sulla piccola velocità, il miglioramento dei campi vicinali, la diffusione dei campi di esperienza, la costruzione di canali d'irrigazione, e chi più n'ha, più ne metta.

Ebbene, se dalla discussione avvenuta alla Camera francese si dovesse desumere il grado di coltura e anche la dose di buon senso che la maggioranza dei deputati possono avere, il giudizio non sarebbe davvero lusinghiero, e alcuni giornali francesi non hanno mancato di notare questa prova infelice che ha dato la Camera della sua competenza in materia economica, proprio quando pretese di provvedere agli interessi dell'agricoltura. Diciamo *pretese*, perchè in verità non pensiamo che il dazio di cinque lire voglia significare la salvezza dell'agricoltura francese. È vero che questa non ha bisogno di essere salvata, perchè è ben lungi dal trovarsi in quella condizione che dipingono i protezionisti; ma dato pure che la produzione del grano non sia sufficientemente remuneratrice ai prezzi attuali, resta a vedersi se le cinque lire che dovrà pagare ogni quintale di grano introdotto in Francia, recheranno qualche beneficio alla classe agricola o non andranno invece a tutto profitto di pochi proprietari di terre. Quello che è oggi certo si è che le cinque lire dovranno essere pagate, e quando la Francia si trovi nella necessità di importare grano in quantità non piccola, il prezzo del grano sui mercati francesi, dovrà necessariamente salire, e l'aumento ripercuotersi sul prezzo del pane. Non vi sono ragionamenti nè trascendentali nè patriottici, nè poetici, nè d'altro genere, che possano smentire la legge dei prezzi, specie quando si tratta del grano, il cui prezzo non può non sentire l'influen-

za del dazio. E quando questo prezzo è determinato in parte da un dazio d'entrata, il paese che ha voluto il dazio, regala ai venditori di grano, e ad essi soli, non il dazio sul grano importato, ma su tutto quello che da essi è venduto.

Se l'importazione sarà ridotta a' minimi termini, la influenza del dazio non sarà nulla, ma certo non tanto rilevante come prima, a cagione della concorrenza che immancabilmente, sebbene limitatamente, i produttori francesi si faranno tra loro. Ma in tal caso non sperino i deputati protezionisti di avere accontentati i loro grandi elettori proprietari di terre. I cinque franchi non potranno essere un limite insormontabile, come non lo furono i tre franchi, e la lotta ricomincerà e la logica protezionista esigerà che nuovi tributi siano depositi ai piedi dei proprietari produttori di cereali.

Anche in Francia si cercò, come si tenta da noi, di giustificare il protezionismo agrario portando innanzi quello industriale. Un errore ne giustificerebbe un altro; questo verrebbe ad essere il motto dei solerti sacerdoti di Temi in materia economica. E noi non neghiamo che l'argomento abbia un certo valore e una parvenza di verità. Poichè si proteggono le industrie manifattrici, vuole giustizia che anche l'industria agricola sia difesa contro la concorrenza transoceanica; così si afferma quasi con una certa sicurezza. Ma quando si pone questo argomento a base del ragionamento che deve giustificare il dazio sui cereali, si dimenticano varie cose. Condannabile e pessima è la protezione alle industrie; offende la giustizia sociale e crea uno stato di cose destinato a produrre presto o tardi mali gravissimi a quelli stessi che vuol favorire e quindi alla società. Non abbiamo perciò bisogno di dire che respingiamo qualsiasi specie di protezione, ma poichè non viviamo nel mondo della luna e teniamo conto dei fatti esistenti, subiamo a nostro malgrado l'eredità che non possiamo respingere e se non domandiamo certo di aumentare i dazi esistenti, non proponiamo neanche di radiare dall'oggi al domani i dazi palesemente protettivi. Aggiungasi che la loro azione non può non essersi alterata dal momento in cui furono stabiliti a oggi, e in molti casi attenuata per i progressi industriali, e dipiù, che essi riguardano in generale prodotti ben diversi da quelli che si colpiscono col protezionismo agrario.

Quest'ultimo, come avviene troppo spesso pel dazio consumo, si risolve praticamente in una imposta progressiva a rovescio perchè tassando i primi alimenti dell'uomo, come il pane o la carne, fa pagare a spese della gran massa di consumatori la protezione accordata a qualche migliaia di produttori. E quando si dice che dal ribasso del grano i consumatori non hanno risentito un vantaggio sensibile, il che proverebbe secondo questi logisti, che il dazio sui cereali non potrebbe avere effetti dannosi pei consumatori, si trascura di pensare che il consumo si allarga, sia per il tenue ribasso di prezzo, sia per l'aumento della popolazione o del benessere relativo e che infine il ribasso non può essere sempre uniforme nella materia prima e nel prodotto lavorato per una infinità di cause.

Ad ogni modo l'aumento del prezzo dei cereali non può essere senza effetto pel pane ed è troppo naturale che lo debbano sopportare non i produttori di quest'ultimo, ma i consumatori. I proprietari vogliono assicurato dallo Stato un interesse elevato dei

capitali rappresentati dalle terre, ma essi dimenticano che invocano un privilegio che domani potrà essere chiesto, e non senza ragioni, dagli operai per i loro salari. Che cosa sapranno e potranno rispondere in tal caso? L'industria è protetta ed è male, ma noi possiamo vedere quasi tutti i giorni che ciò nondimeno vi sono delle fabbriche che non si reggono e debbono chiudersi, mentre l'agricoltura sarà, concediamolo pure, in condizioni poco liete, ma è sempre produttiva e non si hanno casi in cui sia costretta di ricorrere all'estremo dell'abbandono della coltura.

In Francia la discussione sul dazio dei cereali ha fatto capo a un voto dannoso sotto più aspetti, ora e in avvenire; ma questo non è ancora che uno dei mali che devonsi deplorare. Più grave forse, più esiziale alla Francia è il disordine delle idee che domina le menti dei suoi legislatori in materia economica e finanziaria; è la tendenza a mettere la legge al di sotto degli appetiti privati, è infine il persistente abbandono della libertà commerciale, la quale non tarderà ad essere nuovamente violata con altri aumenti di dazi sul maiz e sul bestiame. A meno che l'esperimento che ora si vuol fare sul pane non sia la lezione salutare che apra gli occhi agli illusi e agli smemorati!

GLI ABUSI DELLE LOTTERIE

Se la legge che regola il lotto pubblico contiene qualche cosa di buono, è soltanto in quella disposizione che non permette pubbliche lotterie senza il consenso del Governo. — È ben vero che quell'articolo della legge è ispirato, più che da un senso di moralità, da un desiderio di mantenere il monopolio in mano dello Stato, ma senza fare qui un processo alla intenzione del legislatore, dobbiamo riconoscere che è savia cosa che occorra l'intervento del Ministro perchè possano aver luogo pubbliche lotterie.

Però tanto nel senso di freno, quanto in quello di conservazione del monopolio, la disposizione della legge sul lotto pubblico, sottintende, perchè abbia qualche efficacia, che il Ministro delle finanze non sia, quasi a priori, disposto a dar la sua autorizzazione a qualunque specie di lotteria venga domandata, ma che anzi sappia e voglia usare di tale sua facoltà con prudente parsimonia. Senza di ciò viene a mancare completamente il duplice scopo di quella disposizione; lo scopo finanziario, poichè limitando le lotterie, intese la legge di tutelare dalla concorrenza uno dei cespiti di rendita dello Stato; lo scopo morale, poichè se il legislatore pressato dalle esigenze finanziarie disciplinò il lotto pubblico in mano dello Stato, non volle che fosse oggetto di speculazione privata.

Ora non vi è chi non vegga come in questi ultimi anni si è usato ed abusato delle lotterie non solamente per il numero, ma anche per la forma. — Non vi è più esposizione — e si sa quanto frequenti si succedano le esposizioni in Italia, — non vi è istituto di beneficenza, società di mutuo soccorso, non vi è sodalizio, non vi è infortunio che non chiegga ed ottenga la sua brava lotteria. Oggi è l'ospizio dei ciechi, domani è l'inondazione di Verona, posdomani la associazione della stampa, e poi

le scuole all'estero, e Casamicciola, ed il colera, e l'esposizione artistica, e quella nazionale, e la Croce Rossa, ecc. ecc. Ad ogni momento sorge una nuova emissione di cartelle e le terze pagine dei giornali fanno palpitare il cuore dei poveri di spirito colle enormi cifre di premio che promettono, e colle maravigliose combinazioni colle quali si accerta un premio sicuro.

A noi pare però che sia urgente il bisogno di far cessare uno spettacolo tutt'altro che edificante. Comprendiamo benissimo che nei casi eccezionalissimi il Ministro possa essere indotto ed autorizzare una lotteria, ma non possiamo menargli buono che questi casi eccezionalissimi sieno in questi anni diventati tanto frequenti da sembrare una regola ormai generale. E veramente il Ministro della pubblica istruzione da una parte e quello di agricoltura industria e commercio dall'altra dovrebbero far riflettere al loro collega della finanza che mal si predica la istruzione popolare ed il risparmio se, mentre colla mano destra si aprono scuole e banche, colla mano sinistra si moltiplicano i botteghini del lotto e si autorizzano lotterie straordinarie con tanta frequenza.

Prima di tutto adunque noi domandiamo una più rigorosa osservanza dello spirito della legge e quindi maggiore parsimonia nell'accordare l'autorizzazione alle domande di lotterie.

Ma ciò premesso, con pochissima speranza d'essere ascoltati, ci crediamo in dovere di richiamare l'attenzione del Ministro anche sulla forma che hanno assunto le lotterie.

Rammentiamo che quando alla fine del 1883 venne emessa la lotteria di Verona, che doveva estrarsi il 1° gennaio 1884 e venne poi rimandata al 24 febbraio 1885, si sollevò una specie di agitazione in paese, poichè il pubblico si credette beffato dal Sindaco di Verona e la stampa in generale non risparmiò biasimo severissimo per la condotta di quella autorità comunale. In quella occasione l'*Economista* si è unito alla stampa ¹⁾ ed ha fortemente stigmatizzato come indecoroso il sistema assunto dalle autorità patrone della lotteria di mettersi d'accordo colla casa bancaria assuntrice per ingannare il pubblico sull'epoca della estrazione, o per lasciare che la Casa bancaria in nome loro lo inganni.

I reclami però manifestati allora dalla pubblica opinione non solo non valsero ad impedire il male che si lamentava, ma non riuscirono nemmeno a frenarne il gravissimo peggioramento. E quanto più numerose furono le lotterie che il Ministro delle Finanze concesse, tanto più, nel farsi concorrenza tra loro, inventarono nuovi modi per accalappiare il pubblico con inganni talvolta indecenti, talvolta puerili. E, dobbiamo riconoscerlo, alla sagace abilità degli assuntori dei prestiti, alla cecità dei caritatevoli patroni, alla solita fiacca condiscendenza del Governo, a poco a poco nel pubblico successe l'abitudine e quindi la indifferenza.

Quello stesso fatto compiuto dal Sindaco di Verona od in nome del Sindaco di Verona che nel principio del 1885 aveva sollevato la generale indignazione, oggi viene considerato come una conseguenza inevitabile delle lotterie. Così il Padre Simpliciano ha potuto trascinare per parecchi mesi su

pei giornali la sua lotteria per l'istituto Margherita immischiandovi il nome della Regina.

Ora noi domandiamo all'on. Ministro delle finanze che concetto possa formarsi il pubblico meno dotto di questo Governo che si assume il compito di autorizzare le lotterie e poi permette che il pubblico sia gravato con tanti artifizii; di questi Sindaci o di questi preposti a corpi morali che usano del nome della istituzione di cui dovrebbero tutelare il prestigio e la serietà, per la più equivoca delle *réclame*.

Noi vorremmo che fosse fatta veramente la questione se una cartella di prestito o di lotteria, nella quale è annunciata la estrazione, non rappresenti una scadenza fissata già fuo dalla emissione e se perciò la proroga non dia luogo alla rescissione del contratto di acquisto; noi vorremmo che fosse studiato il quesito se questi artifizii, coi quali si tende a vendere una maggiore quantità di cartelle, non rappresenti qualche cosa di simile a quello che contempla l'art. 589 del codice penale; noi vorremmo infine che si dicesse se ad ogni modo sia permesso ai corpi morali di operare in modo da rasentare così d'avvicino alle disposizioni del codice stesso dove dice: « coloro che spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, o concertandosi coi principali possessori d'una medesima mercanzia o derrata perchè o non sia venduta o sia venduta ad un determinato prezzo, o che per qualsivoglia altro mezzo doloso avranno prodotto l'alzamento o l'abbassamento del prezzo di derrate, di mercanzie, di carte o di effetti pubblici al disopra od al disotto di quello che sarebbe stato determinato dalla naturale e libera concorrenza dei commercianti, saranno puniti, ecc. »

Par di vedere che il legislatore non ha menzionate le forme attuali delle lotterie soltanto perchè al tempo in cui si compilò il codice penale le lotterie, colla presente forma di *réclame*, non si usavano. Ma l'inganno verso il pubblico, colla aggravante della premeditazione, ci pare evidente, perchè l'epoca della estrazione deve essere indicata — è la legge che lo esige — nel decreto di autorizzazione. — Vi è adunque o complicità del Governo in questo tranello che si tende alla credulità del pubblico, o vi è da parte sua quiescenza davanti alle infrazioni della legge. In un caso e nell'altro vi è colpa.

Ora, in nome della pubblica morale e della serietà delle autorità che prendono parte diretta od indiretta a tutti questi pasticci, noi crediamo di dover insistere perchè il Governo impedisca i lamentati inconvenienti, prima autorizzando più raramente le lotterie, secondo non permettendo, per quelle che autorizza, la mancanza di fede alle promesse che si fanno al pubblico.

Rivista Bibliografica

The First Annual Report of the Commissioner of Labor. — *Industrial Depressions*. — Washington; Government Printing Office, 1886, pag. 496.

Istituto agli Stati Uniti, con una legge del 1884, l'ufficio del Lavoro presso il dicastero dell'Interno e nominato a Commissario il signor Carroll D. Wright, già capo dell'ufficio di Statistica del La-

¹⁾ Vedi *Economista*, N. 505.

voro dello Stato di Massachusetts, fu soltanto al principio del 1885 che il nuovo ufficio federale del Lavoro cominciò a funzionare. E suo primo intento fu quello di raccogliere quanto maggior cumulo di notizie era possibile sulle crisi commerciali e industriali, onde fosse lumeggiata la recente depressione industriale, nonchè svolta questa ultima nelle sue cause, nei suoi effetti e nei rimedi migliori suggeriti da varie parti.

Il primo rapporto del Commissario del Lavoro non poteva adunque riferirsi a materia più interessante e opportuna. Esso si occupa delle depressioni industriali moderne, cioè di quelle avvenute dal 1837 al 1886 nella Gran Bretagna, in Francia, nel Belgio, in Germania e agli Stati Uniti. Ma per quest'ultimo paese esamina poi a parte ed estesamente la crisi cominciata nel 1882, la cui estensione, secondo le indagini del Commissario del Lavoro, si potrebbe riassumere così, che nel 1885 il 5 per cento del numero delle fabbriche, miniere, ecc., era inoperoso e circa 1 milione di operai senza lavoro. Senza dire che altre prove o indizi della estensione della crisi si possono desumere dal numero dei fallimenti, dalla produzione diminuita di alcuni prodotti principali, dal movimento sulle strade ferrate, dalla cifre delle importazioni ed esportazioni ecc. L'elenco delle varie cause della crisi addotte che si trova in questo secondo capitolo, il più lungo di tutti, è una pagina curiosa di psicologia economica in cui si trovano tutte le gradazioni dei pregiudizi e degli errori economici. Nel capitolo terzo il Wright considera le nazioni manifatturiere come formanti un gruppo solo in relazione alla presente depressione, ed espone quali circostanze hanno favorita e per quali avvenimenti fu prodotta la crisi commerciale, riferendo in proposito le opinioni di alcuni scrittori. Tratta per ultimo dei rimedi suggeriti, che sono anch'essi numerosissimi, ma solo di alcuni pochi discorre alquanto estesamente, come della limitazione alle immigrazioni, delle leggi per arrestare la speculazione, della istituzione di uffici arbitrali per regolare le controversie industriali, della partecipazione al profitto, ecc., esprimendo il proprio favore per queste misure e istituzioni.

Il rapporto contiene anche delle indagini statistiche accurate sulle occupazioni e sui salari, sulle variazioni avvenute nel costo di produzione, nel costo della vita ecc., ed è nel complesso lo studio migliore che sinora si possiede intorno all'argomento. Ciò non vuol dire, però, ch'esso sia esauriente e in tutto accettabile. Sebbene condotta con molta cura e da speciali agenti negli Stati stessi di cui discorre, pure, l'indagine non è sempre completa o tanto analitica, quanto talvolta sarebbe stato necessario; di più le opinioni espresse, troppo favorevoli a rimedi legislativi, ci paiono contestabili, mentre non è considerato il vero punto della questione che sta nelle peggiorate relazioni commerciali internazionali per opera del protezionismo. Ma non v'ha dubbio che l'ufficio di Statistica del Lavoro, di cui è capo Mr. Carroll D. Wright, ha iniziato assai bene l'opera sua, la quale potrà essere, coi miglioramenti successivi che non mancheranno di certo, di gran giovamento agli studiosi delle questioni economiche, a qualunque paese essi appartengano.

J. S. Jeans. — *Railway Problems: An inquiry into the economic conditions of railway working in dif-*

ferent countries. — London, Longmans, Green, and Co., 1887, pag. 560.

È questa un'opera che si propone di esaminare sotto l'aspetto economico tutte le varie parti dell'esercizio delle strade ferrate. Ed è uno studio di economia e di statistica ferroviaria ad un tempo, dacchè il Jeans ciascun punto da lui esaminato lo considera, non per la sola Inghilterra, ma anche per gli altri paesi, l'Italia compresa, per i quali si hanno le statistiche ferroviarie.

Premessi alcuni cenni sullo sviluppo delle strade ferrate l'Autore esamina in trenta capitoli tutti i vari punti ad esse attinenti e quindi la formazione del capitale, il costo delle costruzioni, la legislazione ferroviaria, i prodotti e le spese delle ferrovie, le imposte, il mantenimento delle strade, il lavoro, il traffico, il combustibile, gli infortuni, ecc., ecc. Come è naturale l'Inghilterra occupa in tutti questi vari argomenti il primo posto, ma gli opportuni confronti con gli altri paesi non sono mai trascurati e questo conferisce al libro del Jeans un reale interesse non pure per lo studioso del sistema ferroviario inglese, ma anche per chiunque voglia conoscere la materia importantissima dell'ordinamento e dell'economia ferroviaria nei paesi civili.

Questo libro del Jeans non fa duplicato con quello di cui altra volta fu discorso qui del prof. Hadley sui trasporti ferroviari, perchè mentre quest'ultimo espone principalmente l'ordinamento dato nei vari paesi alle ferrovie, e soprattutto agli Stati Uniti, il Jeans si occupa dell'esercizio ferroviario fornendo copiosi dati sui vari argomenti che ad esso si riferiscono. È solo deplorabile che le statistiche di cui si è servito il Jeans non siano più recenti, riferendosi esse al 1883; ma forse egli è scusabile pel fatto che esse si pubblicano in ritardo.

In un momento in cui in alcuni stati, come in Inghilterra e agli Stati Uniti, si agita la questione ferroviaria palesemente, mentre negli altri Stati o fu risolta da poco tempo o giace latente per risorgere in breve, questo studio così minuto e preciso che dimostra ad evidenza la superiorità del sistema inglese, pur rendendo giustizia a talune riforme introdotte dagli altri paesi, come ad esempio dall'Italia con le ultime convenzioni, questo studio, diciamo, viene a proposito e merita di trovare molti lettori anche nel nostro paese, dove, bisogna confessarlo, si parla spesso di ferrovie con scarsa o veruna cognizione della materia.

Jus. — *A weekly organ of Individualism.* — Londra (4, Westminster Chambers, S. W.)

Continua le sue pubblicazioni questo eccellente periodico, organo della *Liberty and Property Defence League* di Londra, ed è una prova davvero mirabile, dell'ardore con cui in Inghilterra si combatte la causa della libertà economica e del progresso sociale, raggiunto non a colpi di leggi inutili e dannose, ma per l'esercizio perseverante dell'iniziativa privata che sa deporre i germi di lenti ma graduali miglioramenti.

Questo periodico settimanale, cui fu dato il titolo di *Jus*, contiene in ciascun numero una serie di prove recenti e desunte dai fatti quotidiani degli effetti prodotti dall'intervento governativo e magari anche comunale, articoli di fondo sulle questioni di legislazione più importanti, il resoconto delle discussioni del Parlamento inglese, delle conferenze, e

delle pubblicazioni relative alla causa liberale ecc. È scritto in forma vivace, come richiede il carattere di polemica che spesso ha l'articolo, non senza qualche briciolo di quel sano *humour* che pare una prerogativa fortunata degli inglesi. Per la bontà dei principi che sostiene, per le notizie che reca sulla legislazione inglese, non facili ad aversi dagli stranieri e per l'interesse che presenta la lotta, veramente seria e degna di un popolo libero, che quei gentiluomini della *Liberty and Property Defence League* sostengono contro il socialismo nelle sue varie forme, crediamo di poter raccomandare il *Jus* a quelli dei nostri lettori che amano seguire un movimento che fa onore all'Inghilterra.

Notizie. — Nuove pubblicazioni pervenute:

Ministero di Agricoltura, Industria e commercio. — Direzione generale dell'Agricoltura. — Annali di Agricoltura — Relazione sulle stazioni di prova agrarie e speciali fino a tutto l'anno 1885. — Roma, Tip. Eredi Botta, 1886, pag. 431.

Journal de la Société de Statistique de Paris. — 28.^{me} année, N. 2, Février 1887.

Sommario. Procès-verbal de la séance du 19 Janvier 1887. — II. Le problème monétaire (suite) par Fournier de Flaix — Le dénombrement de la population en France — Bibliographie.

N. 3, Mars 1887.

Sommario. Procès-verbal de la séance du 16 Février. — Les tables de survir par M. E. Levasseur. Le problème monétaire (suite) par Fournier de Flaix.

Avv. Luigi Carnevali. — Note alla storia della moneta. — Mantova, Tip. Mondovi, 1887, pag. 38.

Ministero di Agricoltura, Industria e commercio. — *Divisione industria, commercio e credito.* — Annali dell'Industria e del Commercio 1887. — Sull'insegnamento speciale per l'incremento delle industrie e dei traffici. — Roma, Botta, 1887 pagine 101.

Ucilio Vanni. — Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione. — Città di Castello, Lapi, 1887, pag. 138.

Ministero di Agricoltura, Industria e commercio. — *Divisione, industria, commercio e credito.* — Atti del Consiglio dell'Industria e del Commercio. (Sessione straordinaria del 1886) — Roma, Tip. Eredi Botta, 1887, pag. 310.

Avv. Carlo Palomba. — La giustizia in Italia. — Riflessioni — Roma, a cura della *Sinossi Giuridica*, 1887, pag. 56.

L'Unione Tipografica Editrice di Torino ha pubblicato due nuovi fascicoli della *Biblioteca di Scienze politiche* diretta da A. Bruniati; il fascicolo 3° del vol. 5°, seguito dell'opera: La libertà civile e l'auto-governo del Lieber; e il fasc. VIII del vol. 4° seguito dell'opera: Leggi, privilegi, procedura e consuetudini del Parlamento inglese di Erskine May.

Leone Wollemborg. — Le Teorica della cooperazione. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, pag. 16.

Idem — Sul dazio compensatore dei cereali. Appunti. — Estratto dal « Raccoglitore » pag. 6.

Direzione Generale dell'Agricoltura. — Consiglio d'Agricoltura — Sessione 1886. — Roma Tip. Eredi Botta, 1887, pag. 569.

Onorato Cassella. — Le tasse comunali nella Pro-

vincia di Terra di Lavoro. — Appunti statistici con appendice sulle tariffe daziarie dei Comuni Capoluoghi di Mandamento. — Caserta, G. Turi, 1887, pag. 54.

Direzione Generale dell'Agricoltura. — Notizie intorno alle condizioni dell'Agricoltura. — I conti culturali del Frumento. — Roma, Eredi Botta, 1887, pag. 239.

Avv. G. E. Brugnatelli — Avv. G. Farini — Rag. A. Valentini. — Manuale per la istituzione delle Casse rurali di prestiti, pubblicato a cura del Comitato promotore lombardo e redatto dalla Commissione esecutiva. — Milano, G. Bonelli, 1887, pag. 101.

Emile Chevallier. — Les salaires au XIX siècle — Ouvrage couronné au concours Rossi. — Paris, Arthur Rousseau editeur, 1887, pag. 291.

Oesterreichisch-Ungarische Bank. — IX regelmäßige Jahressitzung der Generalversammlung — Wien, 1887, pag. 95.

Henry Dunning Macleod. — The Elements of Economics, vol. I e II, parte II, completing pure economics. — London, Longmans and Co, pag. 415-376.

Edmund J. James. — The relation of the modern Municipality to the gas supply—American Economic Association. — Baltimora 1886, pag. 76.

Revue d'Economie Politique. — 1^{re} année. Janvier—Février 1887, n.° 1^{re}. — Paris, L. Larose et Forcel, Editeurs.

RIVISTA ECONOMICA

Alcuni dati sull'alimentazione in Italia — La inchiesta sulla marina mercantile in Austria-Ungheria — La questione monetaria in Germania — La cassa pensioni per la vecchiaia in Francia.

È noto, e se ne è parlato anche in queste colonne, che è stata fatta di recente dalla Direzione Generale di Statistica una inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie dei comuni del Regno. Fra i dati più importanti, nei riguardi economici, messi in luce dalla inchiesta stanno senza dubbio quelli relativi alla alimentazione. Il problema alimentare, vale a dire l'alimentazione sana e nutriente a buon mercato, si agita un po' dappertutto e malauguratamente la soluzione sua è resa più difficile dalle ingiuste misure protezioniste cui s'abbandonano gli Stati. Tanto più, adunque, è utile rilevare in quali condizioni sia la alimentazione in Italia, quando mal si celano le tendenze a colpire i generi alimentari più necessari con i dazi.

Degli 8258 comuni del regno, ve ne sono 4178 ove il consumo del frumento è scarso, prevalendo l'uso dei cereali inferiori e 4700 ove il pane non è fatto ordinariamente di frumento; solamente nei casi straordinari, dai malati, o nei giorni di festa consumasi il frumento in quei poveri 4700 comuni.

Nel sessennio 1878-83 si macinarono in media all'anno 31,690,974 quintali di frumento e nel 1878 quintali 22,442,796 di cereali inferiori, i quali per la massima parte erano costituiti da granturco. Adunque per ogni individuo della popolazione censita nel 1881, si macinarono, in un anno chilog. 411 di frumento ed 80 di cereali inferiori.

Il consumo medio annuale del riso fu di circa due milioni e 120 mila quintali. Fra gli alimenti tutti del regno vegetale meritano ancora di essere menzionati, che sono la vera carne del povero come ha detto il Moleschott, indi le patate ed altri erbaggi, Polio e le frutta fresche.

Riguardo al consumo della carne, 3284 comuni dichiararono che ne fanno uso abbastanza esteso anche le famiglie operai e 4974 dissero che l'uso ne è scarso ed è limitato per lo più alle famiglie agiate; vi sono poi 3638 comuni ove non si trova nemmeno il macello pubblico.

La proporzione media del consumo individuale di carne sarebbe di chilog. 23 per la popolazione che vive entro la cinta daziaria e di chilog. 6 per quella che dimora nei comuni aperti oppure fuori della cinta daziaria nei comuni chiusi.

Ci rincresce che per questi consumi principali, la relazione generale non dia dei raffronti particolareggiati con gli altri paesi; mentre sarebbe stato assai interessante di conoscere esattamente in quale condizione ci troviamo rispetto alle altre popolazioni. I compartimenti del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia, della Toscana e della Sardegna danno dopo il Lazio la media più alta nel consumo delle carni; poi vengono la Lombardia e il Veneto, le Marche, l'Umbria e la Regione mediterranea adriatica. In Sicilia non si consumano più di 7 chilogrammi di carne in media per ogni abitante e ancor minore è il consumo nella regione adriatica meridionale.

Queste cifre, che la Relazione completa con numerosi dati su tutti i consumi ci mostrano a sufficienza che il bilancio alimentare della popolazione italiana è deficiente nei suoi elementi principali. E in ciò troviamo, quantunque non ve ne sia davvero bisogno, una ragione di più per preferire ai platonici favori della legislazione sociale, quelli positivi che derivano dal non gravare i consumi più necessari alla vita che per la gran massa della popolazione formano il bisogno più intenso e la soddisfazione più sudata.

— Dopo la Francia e l'Italia è venuto anche per l'Austria-Ungheria il momento di provvedere alla marina mercantile, la cui condizione da 15 anni a questa parte è andata peggiorando sensibilmente. Infatti mentre nel 1871 la flotta mercantile austro-ungarica contava ancora 581 bastimenti di lungo corso, con tonnellate 280,069 e 6030 persone di equipaggio, alla fine del 1885 si riduceva a 382 bastimenti di 180,966 tonnellate e 3580 persone d'equipaggio. Vale a dire che negli ultimi anni il numero dei bastimenti diminuì del 42.8 per cento, il tonnellaggio del 35.3 per cento e il numero delle persone di equipaggio del 44.1 per cento.

Per provvedere a questa decadenza il governo austriaco nel settembre 1885 convocò una inchiesta in Trieste, la quale dopo discussioni che durarono parecchi mesi, espose particolareggiatamente la situazione della marina mercantile austriaca ed in base ai rapporti di tre sottocomitati fece molte proposte. Nell'aprile dell'anno scorso poi dietro incarico del ministero del commercio ungherese, fu fatta a Fiume una inchiesta per discutere sulle misure necessarie da prendersi nell'interesse della navigazione ungherese e per fare delle proposte.

Quanto anzitutto alle ragioni della decadenza della marina austro-ungherese, secondo l'inchiesta sarebbero due: il continuo e rapido aumento della navigazione a vapore inglese e la circostanza che la na-

vigazione mercantile dell'Austria-Ungheria — fatta eccezione dei piroscafi del Lloyd Austro-ungarico e dell'Adria — consiste, quasi esclusivamente, di velieri e la loro trasformazione in vapori non è rimasta tanto indietro in nessun Stato come in Austria-Ungheria. E rispetto alla prima causa è bene notare come mentre la Gran Bretagna nel 1874 aveva 5002 piroscafi di 1,990,995 tonnellate, il numero degli stessi ammontava alla fine del 1885 a 4852 di 4,159,005 tonn. L'importanza di questo immenso possesso di piroscafi diventa evidente quando si consideri che paragonata la flotta mercantile inglese a quella di tutte le altre nazioni messe insieme, si arriva al risultato che l'Inghilterra dispone di oltre 6/10 del tonnellaggio di tutti i piroscafi della terra.

Si capisce, dopo ciò, di che natura devono essere le proposte che le due commissioni di inchiesta hanno formulate. Si tratta dei soliti premi di navigazione e di costruzione, ma vi sono delle differenze nella loro applicazione, tra le proposte austriache e quelle ungheresi. Mentre le prime, quelle austriache, tengono conto nell'accordare i premi di navigazione dell'età del naviglio, le proposte ungheresi estendono il beneficio a tutti i navigli senza distinzione di età. Di più, quanto al modo d'applicazione dei premi di costruzione, mentre la commissione d'inchiesta austriaca li vuole accordati e congiunti coi premi di navigazione in rate annuali, le proposte ungheresi lasciano pagare tutto il premio di costruzione direttamente all'armatore, perchè questo potrà essere un incentivo ad investire il capitale in nuovi navigli, mentre al contrario i premi di costruzione pagati in rate annuali avrebbero puramente l'effetto di scemare in modo proporzionato il saggio dei noli e quindi il beneficio non andrebbe a favore dell'armatore, ma del noleggiatore.

Un'altra diversità fra le proposte delle due parti consiste in ciò che le proposte austriache accordano premi anche ai velieri in legno comprati all'estero ed ai natanti della piccola navigazione, mentre secondo le proposte ungheresi ai navigli in legno devono essere accordati premi di costruzione soltanto nel caso che vengano costruiti nei cantieri nazionali ed i natanti della piccola navigazione non vengono presi in considerazione per la loro poca importanza stante le linee a vapore locali. Altre proposte riguardano le assicurazioni marittime, la costruzione di docks, di cantieri, la istituzione di una Banca per il credito marittimo, la codificazione del diritto marittimo, il riordinamento delle linee regolari di navigazione, ecc. Ora le due commissioni devono mettersi d'accordo sui vari punti, sicchè fino a che le proposte non verranno definitivamente formulate non è il caso di esaminarle criticamente.

— Si è parlato in questi giorni di tentativi che starebbe facendo il Comitato monetario italiano per vedere di migliorare la situazione dell'argento e abbiamo letto anche sui giornali che alcune proposte sarebbero state fatte ai governi francese e inglese. Noi non siamo addentro alle segrete cose non abbiamo quindi elementi bastevoli per occuparci ora delle idee che il Comitato monetario cerca di far prevalere presso i governi esteri; ma poichè si fanno degli sforzi per riabilitare l'argento, non sarà male prender nota delle tendenze che in questo momento vi sono in Germania rispetto alla questione monetaria. E una relazione di un console britannico, il

sig. G. Strachey, ci fornisce in proposito alcune notizie che meritano di esser riferite. Il sig. Strachey dice che il desiderio del mondo finanziario di Germania è che il sistema monetario attuale debba esser mantenuto così come è. Egli crede che gli uomini d'affari siano decisamente avversari del bimetallismo e in prova nota che delle Camere di Commercio dell'impero, all'ultima riunione (*Handelstag*) tenuta in questo mese, 74 si dichiararono pel tipo aureo e 4 sole sul bimetallismo; queste ultime sono quelle di Dresda, Chemnitz, Münster e Bochum.

Questo pel commercio. Quanto all'industria germanica, poi, essa è rappresentata dalla grande associazione conosciuta sotto il nome di *Industrieller Verein*, il cui ufficio centrale diramò di recente una circolare ai varii rami dell'industria per chieder loro vedute sulla questione monetaria. E un solo ramo d'industria si dichiarò esplicitamente bimetallista, due sono bimetallisti con restrizioni, le rimanenti industrie stanno pel sistema monometallico esistente. E giustamente il sig. Strachey osserva che, considerate le intime relazioni esistenti tra il protezionismo e il bimetallismo, questo fatto è assai significante.

Tuttavia egli non tace che i bimetallisti hanno guadagnato una certa forza dalla loro alleanza con alcuni dei molti partiti politici tedeschi e riassume così le sue considerazioni. « Nell'insieme, se la bilancia rimane in equilibrio tra le varie influenze che da ambe le parti sono messe in giuoco la convinzione dei tedeschi intelligenti dev'essere ritenuta come favorevole al sistema monetario attuale. » Pure il Console inglese aggiunge che per la situazione politica se il governo imperiale chiedesse i poteri per entrare a far parte di una lega bimetallica il Reichstag accorderebbe la autorizzazione necessaria. E qui evidentemente lo Strachey ha in vista la formazione di una lega tra gli altri Stati che chiedesse alla Germania il suo concorso; ma appunto perchè non vi è alcuna probabilità che quella lega possa essere conclusa, così la politica monetaria tedesca non muterà per ora di indirizzo.

Noi noteremo alla nostra volta che è da qualche tempo che in Germania la lotta tra i bimetallisti e i monometallisti si è affievolita; certo può risorgere da un momento all'altro, ma è pur rimarcabile il fatto che da un pezzo non si è rinnovata nessuna proposta al Reichstag per turbare la condizione di cose attuale.

Il nostro Comitato monetario vuol forse rianimare la questione? Nulla di più facile, senza dubbio; ma quanto ai risultati possibili non ne sappiamo vedere alcuno.

— La Francia ha da parecchi anni una Cassa per le pensioni alla vecchiaia, amministrata dallo Stato, e dire che essa funziona stentatamente, è dire poca cosa. Per convincersene basta consultare il rapporto della Commissione di sorveglianza sulla Cassa, pubblicato nel *Journal officiel* e relativo agli esercizi 1880-1884. Veramente è strano che non si abbiano i dati pel 1885 e pel 1886, ma questo ritardo deriva forse dalla stessa situazione della Cassa, piuttosto anormale. I versamenti sono stati di 59 milioni nel 1880, di 68 nel 1881 e di 56 nel 1882; poi essendo stato ridotto l'interesse dal 5 al 4 1/2, i versamenti scesero a 59 milioni nel 1883 e a 37 nel 1884.

Bisogna avvertire che la Cassa deve acquistare

della rendita mano a mano che le sono fatti i versamenti, e i fondi non collocati in rendita restano in conto corrente col tesoro; essi ammontavano al 31 dicembre 1884 a 34 milioni, soprassando di 24 milioni la cifra media degli anni precedenti. Durante i quattro anni ai quali si riferisce il rapporto, le rendite vitalizie di cui la Cassa ha chiesto l'iscrizione al tesoro si sono elevate a 14,274,513 franchi, mentre ne furono estinte per 5,478,790 fr. Poichè questo sistema appariva ruinoso, nel gennaio 1884 fu fatta una legge per dare alla Cassa un'autonomia fittizia, lasciandole la cura di trarsi di impiccio come poteva, mediante la iscrizione a *forfait* di 5 0/0 ammortizzabile per 11,033,125 fr. di rendite. Ed è col mezzo di questa allocazione, che la situazione della Cassa al 31 dicembre 1884 si presenta con 612 milioni all'attivo e 526 al passivo. Ma resta a vedersi se queste cifre sono esatte, perchè per compilare un bilancio compiacente si può facilmente ricorrere a tavole di mortalità inesatte. E non vi sarebbe certo da maravigliarsi che fra qualche anno lo Stato dovesse venire in soccorso alla Cassa e colmare i vuoti che si fossero venuti formando. Ammesso anche per un momento, che lo Stato abbia ad assumersi simili intraprese, rimane sempre da organizzarle in modo che abbiano una vita propria e possibilità di sviluppo. La Cassa pensioni per la vecchiaia può avere in Francia uno sviluppo notevole, ma non certo sintanto che lo Stato ne ha la direzione e deve pagare coi danari dei contribuenti la propria imperizia e la cattiva amministrazione.

Il credito fondiario in Italia al 31 dicembre 1886

Il Credito fondiario in Italia era esercitato al 31 dicembre p. p. da nove istituti cioè dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia, dal Monte dei Paschi di Siena, dall'Opera pia di San Paolo in Torino, dalla Cassa di risparmio di Milano, dalla Cassa di risparmio di Bologna, dalla Cassa di risparmio di Cagliari, dal Banco di S. Spirito di Roma e dalla Banca nazionale nel Regno d'Italia.

Tutti questi istituti al 31 dicembre 1885 avevano in essere n. 8417 contratti di mutui ipotecari attivi per il valore di L. 334,162,494.79 che dividevansi fra i vari istituti nel modo che segue:

Banco di Napoli.....	N. 1,967	per L. 94,059,000.74
Id. Sicilia.....	» 423	» 20,627,506.00
Monte dei Paschi di Siena	» 500	» 19,318,354.01
Opera pia di S. Paolo in		
Torino.....	» 1,327	» 35,798,907.88
Cassa di risparmio di		
Milano.....	» 2,303	» 100,004,764.09
Id. id. di Bologna..	» 849	» 29,396,534.00
Id. id. di Cagliari..	» 526	» 10,035,339.17
Banca di S. Spirito in		
Roma.....	» 460	» 21,528,094.90
Banca Nazionale nel		
Regno d'Italia.....	» 62	» 3,394,500.00
	N. 8,417	L. 334,162,494.79

Durante il 1886 i mutui ipotecari contratti ammontarono a n. 1,924 per l'imp. di L. 92,994,002.48, le quali cifre riunite a quelle risultanti alla fine di dicembre 1885 danno 10,341 contratti di mutui ipotecari per la cifra di L. 427,156,497.26, ma nel

corso del 1886 essendo stati estinti 460 mutui per l'importo di L. 50,008,511.54 rimanevano in essere al 31 dicembre dello stesso anno n. 9,881 crediti ipotecari per l'importo di L. 397,147,985.75, che dividevansi fra i vari istituti nel modo seguente:

			Differenza col 31 dic. 1885
Banco di Napoli N. 1,993 per L. 96,685,724.38			+ 2,726,723.54
Id. di Sicilia » 449 » » 22,098,697.01			+ 1,471,697.01
Monte dei Paschi di Siena . . » 503 » » 18,749,697.62			-- 568,056.39
Opera pia di San Paolo in Torino » 1,423 » » 39,508,552.40			+ 3,709,644.62
Cassa di risparmio di Milano . . » 2,422 » » 98,826,202.37			-- 1,178,471.72
Id. id. di Bologna » 860 » » 28,779,483.59			-- 617,050.41
Id. id. di Cagliari » 541 » » 9,852,621.19			-- 182,717.98
Banco di S. Spirito in Roma » 463 » » 21,540,055.25			+ 11,960.33
Banca Naz. nel Regno d'Italia » 1,227 » » 61,106,862.06			+57,712,362.02
N. 9,881	L. 397,147,985.75		+62,985,490.94

Da questo prospetto risulta che nel 1886 i mutui ipotecari aumentarono di L. 62,985,490.94 di cui la massima parte cioè L. 57,712,362.02 appartengono al credito fondiario esercitato dalla Banca Nazionale.

La garanzia ipotecaria a favore di tutti quei mutui ascendeva a L. 897,054,480.06 cioè L. 494,922,000 al Banco di Napoli; L. 44,982,000 al Banco di Sicilia; L. 49,888,491.98 al Monte dei Paschi di Siena; L. 114,757,611 all'Opera pia di S. Paolo in Torino; L. 218,026,000 alla Cassa di Risparmio di Milano; L. 73,489,892.21 alla Cassa di risparmio di Bologna; L. 25,367,465.75 alla Cassa di risparmio di Cagliari; L. 50,858,576.12 al Banco di S. Spirito in Roma e L. 127,762,545 alla Banca Nazionale.

Le cartelle fondiarie ebbero il seguente movimento:

	In circolazione al 31 dec. 1885 non comprese le estratte ancora da pagarsi	Idem al 31 dicemb. 1886	Differenza
Banco di Napoli . . N. 94,525,000	97,461,000	+ 2,936,000	
Id. di Sicilia . . » 18,888,500	20,521,000	-- 1,637,500	
Monte dei Paschi di Siena » 19,369,000	19,260,500	-- 108,500	
Opera pia di S. Paolo in Torino . . » 36,955,000	39,925,500	+ 3,870,500	
Cassa di risparmio di Milano . . » 101,380,000	109,013,000	+ 7,633,000	
Id. di Bologna . . » 29,658,500	29,592,500	-- 66,000	
Id. di Cagliari . . » 10,144,500	10,876,000	+ 731,500	
Banco di S. Spirito in Roma . . » 21,747,500	21,685,000	-- 62,500	
Banca Nazionale nel Regno d'Italia . . » -- --	41,659,000	+ 41,659,000	
Totale . . N. 351,763,000	389,993,500	+ 58,203,500	

Risulta frattanto che nel 1886 furono emesse 58,203,500 cartelle fondiarie di cui 44,659,000 appartengono alla Banca Nazionale.

Il seguente specchietto contiene le rendite ottenute, e le spese incontrate durante il 1886.

	Rendite	Spese
Banco di Napoli L. 3,918,859.90	2,806,808.68	
Id. di Sicilia » 1,074,157.41	1,106,126.99	
Monte dei Paschi di Siena . . » 1,096,408.68	1,079,132.95	
Opera pia di S. Paolo in Torino . . » -- --	-- --	
Cassa di risparmio di Milano . . » 5,611,982.80	5,517,448.91	
Id. di Bologna » 180,614.42	99,392.22	
Id. di Cagliari » 391,641.81	368,393.58	
Banco di S. Spirito in Roma . . » 1,241,535.36	1,143,331.93	
Banca Nazionale nel Regno d'Italia » 2,018,397.73	2,182,793.04	

Da questo prospetto apparisce che ad eccezione del Banco di Sicilia e della Banca Nazionale, ebbero le spese superiori alle rendite, in tutti gli

altri istituti di credito fondiario queste superarono quelle.

Alla fine di dicembre le varie cartelle fondiarie avevano i seguenti corsi:

Banco di Napoli 5 0/0	L. 508.25
Id. di Sicilia 5 0/0	» 511.00
Monte dei Paschi di Siena 5 0/0	» 503.75
Opera pia di S. Paolo in Torino 5 0/0	» 507.25
Id. 4 1/2 per cento	» 493.00
Cassa di risparmio di Milano 5 per cento	» 513.00
Id. 4 per cento	» 501.75
Cassa di risparmio di Bologna 5 per cento	» 515.00
Id. di Cagliari id.	» 499.00
Banco di S. Spirito di Roma id.	» 495.00
Banca Nazionale 4 per cento	» 499.25

L' EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1886

La Direzione generale di statistica ha pubblicato diverse tavole nelle quali sono raccolti i risultati sommari dell'emigrazione avvenuta nel 1886, confrontati con quelli degli anni precedenti.

L'emigrazione come abbiamo più volte rammentato si divide in *propria* e in *temporanea*, e le fonti nelle quali la direzione statistica attinge le sue notizie sul movimento di emigrazione, sono i registri dei passaporti per l'estero.

Tuttavia per quanto le autorità procurino di tenere una nota separata dell'emigrazione dell'una e dell'altra specie, avviene che una parte dell'emigrazione indicata dai sindaci come temporanea, si converta in emigrazione in tempo indefinito, perchè non di rado quelli che hanno dichiarato di andare in cerca di lavoro negli stati limitrofi per una parte dell'anno, quando poi si trovano all'estero, diventano veri e propri emigranti, sia fermando la loro dimora nei paesi ove sono capitati, sia prendendo imbarco in un porto straniero per recarsi in paesi più lontani.

Tanto nell'emigrazione *propria* detta, cioè a tempo indefinito, che in quella *temporanea* si verificò nel 1886 un aumento, il quale fu più sensibile nell'emigrazione *propria* che salì da 77,020 persone a 85,508 mentre l'emigrazione *temporanea* da 80,164 salì soltanto a 82,524.

Paragonando il numero degli emigranti propriamente detti a 100 mila abitanti delle rispettive provincie si hanno nel 1886 i seguenti rapporti: 2192 da Potenza; 1827 da Campobasso; 1492 da Salerno; 1491 da Cosenza; 750 da Lucca; 658 da Avellino; 615 da Chieti; 558 da Catanzaro; 555 da Benevento; 540 da Genova; 539 da Massa; 537 da Sondrio; 535 da Cuneo; 468 da Pavia; 420 da Como; 416 da Torino; 329 da Alessandria; 325 da Udine; 309 da Treviso; 305 da Piacenza; 289 da Caserta; 277 da Macerata; 259 da Padova; 231 da Vicenza; 236 da Milano; 229 da Palermo; 226 da Ancona; 216 da Belluno e 207 da Napoli.

L'emigrazione temporanea si ragguagliava come segue per ogni 100 mila abitanti delle singole provincie: 5131 da Udine; 4648 da Belluno; 1955 da Lucca; 1526 da Massa; 1519 da Cuneo; 735 da Como; 600 da Bergamo; 575 da Parma; 512 da Verona; 496 da Torino; 416 da Sondrio; 305 da

Livorno; 291 da Novara; 281 da Treviso; 205 da Modena; 203 da Campobasso; 187 da Piacenza; 173 da Reggio Emilia; 166 da Venezia; 157 da Padova; 130 da Brescia; 120 da Milano; 118 da Aquila e 117 da Caserta. Le altre provincie avevano un' emigrazione minore.

Nell' emigrazione *propria* degli 85,308 emigranti 61,474 erano maschi e 23,834 femmine; e in quella *temporanea* di 82,524, i maschi erano 74,418 e le femmine 8,406.

Ecco adesso la designazione dei paesi di destinazione degli emigranti senza distinguere l'emigrazione propria dalla temporanea.

Sul totale dell'emigraz. che nel 1886 fu di 167,832 emigranti, 80,405 erano diretti a paesi europei e precisamente 55,706 per la Francia, 19,166 per l'Austria, 13,181 per l'Ungheria, 4,346 per la Svizzera, 3,811 per la Germania, e il rimanente ad altri Stati Europei.

L'emigrazione per l'Algeria e per l'Egitto è in diminuzione, ma è cresciuta invece nella Tunisia, come meglio apparisce dal seguente specchio:

	1886	1885
Algeri N.	2258	3425
Egitto »	750	4194
Tunisi »	1547	818

Per l'America l'emigrazione fu di 82,172 individui, mentre nel 1885 era stata di 72,490. Nel 1886 si diressero 38,553 alle repubbliche della Plata (nel 1885 erano stati 40,054); 11,355 al Brasile; 494 al Messico ed America centrale; 28,604 agli Stati Uniti e Canada (nel 1885 erano stati 13,096); il rimanente ad altri paesi dell'America. In complesso, mentre è diminuita l'emigrazione per l'America meridionale, quella per l'America del Nord è raddoppiata.

L'emigrazione totale del 1886 che fu di 167,832 emigranti si divide infine fra le varie parti del mondo nel modo che segue:

Europa N.	80,405
Africa »	4,964
America »	82,172
Asia »	62
Oceania »	231
Tot. emigranti N.	167,832

I VINI ITALIANI ALL' ESTERO

Il nostro Ministro degli affari esteri ha pubblicato recentemente vari rapporti di consoli italiani, e di rappresentanze commerciali italiane all'estero, concernenti il commercio dei vini italiani nei luoghi della loro giurisdizione, e la possibilità di esportarvi i vini dell'ultimo raccolto. Interessando che i nostri produttori e negozianti di vini conoscano quanto in essi si dice, rapporto al nostro commercio vinicolo, ne faremo un breve riassunto.

Il Console di Amburgo scrive che i vini italiani non sono ammessi su questa piazza nè accettati dai negozianti di vini, e tutti i tentativi fatti per importarvi vini nostri sono rimasti senza effetto per la concorrenza dei vini francesi, tedeschi, spagnuoli, e portoghesi.

Il Console generale in Londra riferisce che il tipo del vino generalmente accetto nella capitale inglese è il vino rosso toscano sul genere del Chianti, asciutto docile al palato, di facile digestione, di colore cangiante limpido, avente già *due anni di botte* pronto ad essere imbottigliato e venduto ad un prezzo discreto ai consumatori. Vi sono pure accolti i tipi del barolo, del grignolino e della barbera. Fra i vini bianchi sono preferiti il marsala, il moscato d'Asti bianco spumante non molto dolce e il vino di Capri. Per i vini bianchi fini il rapporto consolare rileva che dovrebbero attenere ai tipi dello *Chably*, *Sauterne Hock* e simili.

Il Console generale a Nuova York dice che i tipi principali comunemente usati in quella città sono: *champagne*, *claret* e *sherry*: nel primo sono compresi tutti i vini spumanti di Francia e qualcuno d'Italia come il lacrima Christi e l'Asti: nel secondo tutti i vini rossi di tipo *bordeaux*, e quindi anche il Chianti che è conosciuto con questo nome ed è molto gradito, e i vini di Piemonte in generale non troppo carichi, nè alcoolizzati. Anche il Marsala potrebbe essere più largamente introdotto pel suo gusto affine allo *sherry*, col quale viene spesso confuso dai compratori. Riassumendo i campioni di vini che potrebbero essere efficacemente inviati a Nuova York sono: il Lacrima Christi, l'Asti spumante, il vermouth, i vini rossi di Toscana e di Piemonte, il Marsala, il Malvasia, il Moscato ed altre qualità affini.

Il console di Stoccolma scrive che solo i vini italiani a buon mercato possono trovare colà uno smercio abbondante, come lo prova l'esempio del Marsala, che da qualche anno vi è molto richiesto sia per la sua bontà, sia per il suo prezzo; vendendosi al minuto a lire 1,40 e 1,50 la bottiglia. Oltre ai vini sul tipo Marsala si potrebbe tentare anche l'importazione del Frascati a buon prezzo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 9 Marzo vennero trattate due questioni importantissime.

La prima si riferiva alle soprattasse di deposito sulle provenienze indirette chieste dalla Camera genovese al Governo e da questi rifiutate; ma la Camera persuasa dell'opportunità di stabilire sulla tariffa doganale la soprattassa di deposito da applicarsi però soltanto verso quelle nazioni, dalle quali viene imposta verso le nostre provenienze deliberò di rivolgere una petizione al Parlamento per sostenere la propria domanda.

L'altra questione si riferiva alle tariffe ferroviarie di transito per le spedizioni dei cereali nella Svizzera, risolta anche questa negativamente tanto dal Ministero del Commercio, quanto dall'amministrazione ferroviaria mediterranea. E la Camera avuta comunicazione delle risposte, dopo breve ma viva discussione, approvava il seguente ordine del giorno.

« La Camera, a seguito delle avute comunicazioni in merito alle tariffe ferroviarie per i cereali dai porti di Venezia e di Genova al confine Svizzero,

ritenuti gli argomenti già manifestati per sostenere la propria istanza, e considerando le decisioni del Governo come ispirate ad erronei concetti d'interesse regionale, perturbatrici delle condizioni commerciali dei vari porti d'Italia e tendenti ad alterare i naturali vantaggi geografici delle rispettive piazze commerciali d'Italia, delibera a senso delle cose esposte dal Presidente, di insistere perchè sia resa ragione ai giusti reclami della piazza di Genova confutando gli argomenti in contrario presentati e d'invviare una memoria al Parlamento Nazionale perchè sia fatto cessare uno stato di cose così anormale ed ingiusto, affidando alla Presidenza l'incarico della redazione di una tale memoria. »

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 13 Marzo dopo varie comunicazioni approvava la proposta presidenziale di dare pubblicità a tutti gli atti di ufficio riconoscendo però necessario per la regolare e sollecita pubblicazione di essi, di continuare ad avere un giornale; approvava il bilancio consuntivo del 1886; la relazione della commissione doganale sugli spiriti, e quella sui prodotti chimici, della quale ultima si riconobbe l'importanza per la profondità di studio e per la estensione delle ricerche in base alle quali si concretarono delle utili proposte, in merito a questioni che parvero gravi alla stessa Commissione d'inchiesta sulle tariffe doganali; e approvava poi le conclusioni della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per la riforma postale, le quali per la massima parte si riassumono nella opportunità di insistere perchè sieno accolte le domande già presentate dalla Camera con apposito rapporto fino dall'11 Maggio dell'anno scorso, e che non furono prese in considerazione dalla commissione parlamentare, e infine approvava il rapporto della Commissione sulla convenienza o meno che le società tecniche di lavoro sieno considerate come criterio assoluto sulla determinazione del reddito imponibile agli effetti della ricchezza mobile, che concludeva col negare tale convenienza.

Notizie. — La Camera di Commercio di Catania, protestando contro la dichiarazione ufficiale della esistenza del cholera a Catania, considerato che pel modo onde la malattia ha proceduto e procede è da dubitarsi si tratti di cholera asiatico, votò, in recente sua seduta, un ordine del giorno col quale invoca dal Governo siano tolte, o modificate quelle misure di rigore già emanate e che riescono di grave danno al movimento commerciale della città.

Il Ministero ha tosto ordinato ai professori Marchiafava di Roma, De Renzi di Napoli e Albanese di Palermo, di partire per Catania a studiare il carattere di quella epidemia.

— Molte Camere di commercio, ad iniziativa di quella di Mantova, hanno rivolto al Ministero di agricoltura e commercio una istanza affinché sieno attenuate le spese dei protesti cambiari.

Sappiamo che sovra tale argomento sarà interpellato il Consiglio del commercio e dell'industria nella prossima sessione ordinaria.

— La Camera di Commercio di Firenze fa noto che ha ricevuto dal Console del Belgio in questa città un esemplare di una pubblicazione eseguita a cura del Museo Commerciale, formato dalla Camera di Commercio di Liegi, qual pubblicazione contiene un elenco dei prodotti che trovansi ostensibili nel Museo ricordato; e annunzia inoltre che al Concorso

Agrario Regionale che avrà luogo in Parma nel corrente anno potranno prender parte gli Espositori di macchine e strumenti agrari costruiti in Italia ed all'estero, e per la mostra dei loro animali, i proprietari di tutte le provincie del Regno, concorrendo ai relativi premi.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Toscana di Credito

		10 febb.	diff. col 31 gen.
Attivo	Cassa e riserva.. L.	5,261,000	— 518,000
	Portafoglio.....	3,344,000	+1,002,000
	Anticipazioni.....	3,216,000	+ 113,000
	Oro.....	4,575,000	— —
	Argento.....	466,000	+ 41,000
Passivo	Capitale.....	5,000,000	— —
	Massa di rispetto..	460,000	— —
	Circolazione.....	12,463,000	— 371,000
	Altri debiti a vista	3,000	— 109,000

Banca Romana

		10 febb.	diff. col 31 gen.
Attivo	Cassa e riserva L.	17,091,000	— 963,000
	Portafoglio.....	36,188,000	— 2,360,000
	Anticipazioni.....	781,000	— 21,000
	Oro.....	12,358,000	— 2,000
	Argento.....	2,021,000	— 83,000
Passivo	Capitale.....	15,000,000	— —
	Massa di rispetto..	3,616,000	— —
	Circolazione.....	43,820,000	— 3,729,000
	Altri debiti a vista..	1,557,000	— 187,000

Banco di Sicilia

		28 febbraio	diff.
Attivo	Cassa e riserva.. L.	30,586,000	— 256,000
	Portafoglio.....	48,404,000	+ 1,407,000
	Anticipazioni....	8,103,000	— 209,000
	Numerario.....	21,964,000	— 39,000
	Capitale.....	12,000,000	— —
Passivo	Massa di rispetto..	3,800,000	— —
	Circolazione.....	49,225,000	— 2,828,000
	Conti correnti....	35,405,000	+ 1,124,000

Banco di Napoli

		17 febb.	diff.
Attivo	Cassa e riserva.. L.	127,127,000	+11,619,000
	Portafoglio.....	118,006,000	+ 110,000
	Anticipazioni... »	37,705,000	— 628,000
	Numerario..... »	—	— —
	Capitale..... »	48,750,000	— —
Passivo	Massa di rispetto »	13,950,000	— —
	Circolazione.... »	210,315,000	— 1,696,000
	Conti c. e altri debiti a vista »	55,920,000	+10,340,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		17 marzo	differenza
Attivo	Incaso metall. (oro Fr. 1,205,066,000 — 5,748,000 (argento) 1,149,593,000 + 2,536,000		
	Portafoglio.....	597,114,000	— 24,564,000
	Anticipazioni... »	423,042,000	— 1,837,000
	Circolazione.... »	2,748,994,000	— 13,422,000
	Conti corr. dello Stato	171,724,000	+ 12,814,000
Passivo	» dei privati	440,008,000	— 2,835,000

Banca d'Inghilterra

		17 marzo	differenza
Attivo	{ Incasso metallico St.	24,058,000	+ 439,000
	{ Portafoglio.....	21,436,000	+ 565,000
	{ Riserva totale.....	16,471,000	+ 540,000
Passivo	{ Circolazione.....	23,337,000	- 101,000
	{ Conti corr. dello Stato	10,507,000	+ 937,000
	{ » » dei privati	23,064,000	+ 174,000

Banche associate di Nuova York.

		15 marzo	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Doll.	84,100,000	- 1,200,000
	{ Portaf. e anticipaz.	369,500,000	- —
	{ Legal tenders.....	19,900,000	- 200,000
Passivo	{ Circolazione.....	7,700,000	+ 100,000
	{ Conti corr. e dep.	384,200,000	- 1,100,000

Banca nazionale del Belgio

		10 marzo	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	99,734,000	- 2,516,000
	{ Portafoglio.....	312,117,000	- 4,723,000
Passivo	{ Circolazione.....	368,479,000	+ 1,596,000
	{ Conti correnti...	72,092,000	- 8,577,000

Banca dei Paesi Bassi

		12 marzo	differenza
Attivo	{ Incasso..... Fior.	156,622,000	- 397,000
	{ Portafoglio... »	36,311,000	- 1,258,000
	{ Anticipazioni. »	39,542,000	- 160,000
Passivo	{ Circolazione... »	198,652,000	- 2,512,000
	{ Conti correnti... »	16,030,000	+ 712,000

Banca di Spagna

		12 marzo	differenza
Attivo	{ Incasso metallico Pesetas	302,891,000	+ 15,462,000
	{ Portafoglio.....	866,180,000	+ 97,000
Passivo	{ Circolazione.....	568,510,000	+ 9,277,000
	{ Conti correnti e depos.	366,955,000	+ 1,654,000

Compagnia reale delle ferrovie Sarde. — Il giorno 10 del corrente mese si tenne a Roma l'Assemblea generale degli azionisti delle ferrovie Sarde sotto la presidenza del cons. delegato comm. Segrè.

Erano presenti N. 51 azionisti rappresentanti numero 26,247 azionisti con diritto a voti 772, per cui l'Assemblea venne dichiarata validamente costituita.

Sentita la lettura della relazione del Consiglio e del rapporto dei sindaci, l'Assemblea approvò alla unanimità il bilancio costitutivo del 1886 e il bilancio preventivo del 1887, astenendosi il Consiglio dalla votazione.

Intorno agli utili dell'esercizio dell'anno 1886 in L. 1,318,974.41 l'Assemblea deliberò:

1° Di approvare il pagamento del 5 0/0, ossia da L. 12,50, per ognuna delle 60,000 azioni di preferenza e delle 40,000 ordinarie, già eseguito per complessive L. 4,250,000;

2° Di assegnare al fondo di riserva statutario la parte corrispondente al 5 0/0 degli utili del 1886 in L. 65,548.86;

3° Di passare a conto nuovo le restanti L. 3625.55.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 marzo 1887.

La situazione del mercato prosegue a migliorare e se non si fosse parlato di tentativi contro la vita dell'Imperatore di Russia, e se il *Morning Chro-*

nicle non avesse data la notizia più tardi smentita, di un attacco degli abissini contro i nostri possedimenti africani, non era improbabile che la speculazione avesse fatto fiasco dai primi momenti, nuovi progressi, tanto favorevoli erano le disposizioni dei mercati fino dall'esordire della settimana. E quelle disposizioni erano legittime inquanto avevano il loro fondamento sulle tante assicurazioni di pace che contemporaneamente al viaggio del conte di Lesseps alla corte Germanica erano venute da Berlino, e sulla fiducia che nutrivano il contante applicandosi correntemente non solo alle rendite, ma anche agli altri valori di speculazione. Ma per le ragioni più sopra espresse avvenne che invece degli aumenti sperati quasi tutte le borse iniziarono il loro movimento settimanale incerte e diffidenti, e questo contegno era giustificato anche dal continuo ribassare del cambio del rublo su Berlino, ribasso che non solo accennava alla cattiva situazione politica e finanziaria dell'impero Russo, ma anche alle non soddisfacenti condizioni economiche di esso, inquanto si diceva che quel ribasso aveva cominciato a far sentire la sua influenza sui prodotti alimentari, rincarandoli del 30 per cento. E a tenere gli animi esitanti si aggiunse il non lieve ribasso subito dalla rendita spagnola esteriore la quale nel volgere di un giorno dietro la notizia di una imposta che il governo madrileno starebbe per mettere sulle rendite e sulle azioni ferroviarie e di credito, ribassava di oltre un punto. Anche la questione bulgara che è sempre un pruno negli occhi dei compratori, non mancò di mantenere un certo senso di esitazione. Ma passati i primi due giorni la situazione generale dei mercati si modificò alquanto in meglio, e il miglioramento si dovrà a due fatti cioè alle molte ricompere allo scoperto operate a Parigi, e all'ottimo risultato della liquidazione quindicinale tanto a Londra, che sul mercato parigino. Su quest'ultimo i riporti per la rendita italiana variarono da centesimi 40 a 0,6 e il prezzo di compensazione fu stabilito nell'importo di 97,55 contro 95,20 nella liquidazione precedente, ciò che da un guadagno in 15 giorni di 2,35. Né questo peraltro, nè le notizie favorevoli venute dalle altre piazze estere, poterono completamente rassicurare le nostre borse, le quali più che a salire si limitarono a mantenere la presa posizione, e probabilmente le legittime apprensioni che desta la nostra situazione vi debbono entrare per qualche cosa.

La situazione monetaria internazionale è sempre la stessa, cioè abbondanza di denaro con richieste limitate. Le Banche che ebbero la loro riserva metallica in aumento furono: la Banca d'Inghilterra di sterl. 439,000; e la Banca di Spagna di pesetas 15,462,000.

Era quelle che l'ebbero diminuita notiamo la Banca di Francia di fr. 3,592,000; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 397,000; la Banca del Belgio di fr. 2,516,000 e le Banche associate di Nuova York di dollari 1,200,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno da 97,55 in contanti saliva fino a 98,10 e da 97,75 per fine mese a 98,30. E su questi prezzi con lievi oscillazioni si manteneva fino a giovedì, cadendo rispettivamente a 97,95 e a 98,15. Oggi mancando gli elementi per un aumento esteso e deciso resta a 98

in contanti e a 98,20 per fine mese. A Parigi da 96,82 andava a 97,62 e dopo essere ricaduta a 97,50 resta a 97,20; a Londra da 94 3/8 saliva a 95 7/8 e a Berlino da 95,70 a 96,80.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata per fine mese a 66,50 cioè con vantaggio di oltre un punto sui prezzi precedenti.

Prestiti pontifici. — Seguendo il movimento ascendente della rendita, il cattolico 1860-64 da 98 andava a 100; il Blount da 98 a 99,50 e il Rothschild da 97,75 a 99,50.

Rendite francesi. — Sul principio della settimana facevano dei notevoli progressi salendo il 4 1/2 per cento da 109,45 a 109,80; il 5 per cento da 81 a 81,90 cioè 81,15 ex coupon e il 5 per cento ammortizzabile da 84,45 a 85. Giovedì in seguito al disaccordo fra Boulanger e la Commissione del Bilancio indietreggiavano rispettivamente a 100,45, 80,80 ex coupon 84,75 e oggi seguitando l'incertezza chiudono a 109,40; 80,52 e 84,80.

Consolidati inglesi. — Da 101 1/4 salivano a 101 9/16.

Rendita turca. — A Parigi invariato fra 15,80 e 15,90 e a Londra a 15,50. Da un documento pubblicato dal Consiglio di amministrazione del debito pubblico apparisce che l'incasso netto del mese di gennaio ascese a 4,705,229 lire turche.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 370 saliva a 376. Il governo inglese sta formulando alcune proposte per sistemare d'accordo con la Francia la situazione dell'Egitto.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 65 1/2 scendeva per le ragioni più sopra annunziate a 64 ma sul finire della settimana risaliva a 65 1/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2005 saliva fino a 2045 e dopo esser ricaduto a 2035 resta a 2031 e il Panama da 395 scendeva a 390. I proventi del Suez dal 4 al 9 marzo ammontarono a fr. 1,400,000 con un vantaggio di 40 mila franchi sul periodo corrispondente del 1886.

— I valori bancari e industriali italiani partecipando all'aumento della rendita ebbero un buon numero di affari e prezzi in rialzo per alcuni di essi.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata a 2195; la Banca Nazionale Toscana fra 1145 e 1150; il Credito Mobiliare da 972 andava a 985 per chiudere a 975; la Banca Generale negoziata fra 689 a 682; il Banco di Roma fra 985 a 990; la Banca Romana a 1190; il Credito Meridionale a 560; la Banca di Milano a 246; la Banca di Torino da 818 andava a 830 e la Banca di Francia da 4140 saliva a 4175. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 17 marzo ascesero a fr. 294,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali sulle nostre borse da 765 salivano 775 per chiudere a 771 e a Parigi da 752 a 762; le mediterranee da 575 a 578 e le sicule nominali a 600. I prodotti della rete mediterranea dal 1° luglio 1886 a tutto febbraio 1887 ammontarono a L. 72,426,653,52 con aumento di L. 2,425,453,40 sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 498; Banca Nazionale 4 0/0 a 497; Milano 5 0/0 a 509; detto 4 0/0 a 501,50; Napoli a 500; e Cagliari a 585.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze contrattate a 65,70 e l'Unificato di Napoli a 93.

Valori diversi. — A Firenze la Fondiaria incendio negoziata a 509,50; detta vita a 288,50; le Immobiliari a 1235; le Costruzioni venete a 320 circa; a Roma l'Acqua Marcia da 2065 a 2080 e le Condotte d'Acqua a 545; a Milano le Rubattino a 544 e le raffinerie a 511 e a Torino la Fondiaria italiana da 577 saliva a 588.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 225 saliva a 230 cioè perdeva 5 fr. sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna il prezzo invariato a fiorini 100 al chil. e a Londra da den. 46 1/4 per oncia scendeva a 45 1/4.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.42	100 23/4	—	—	—	5 1/2	—
Londra....	25.95	—	25.38	12.93 3/4	20.57	20.57	3 1/2	2 1/2
Parigi ...	0. 5/8	25.39 1/2	—	196.00	123. 1/8	123. 1/8	3.	2. 1/2
Vienna ...	49.75	127.80	50.37	—	62.62	—	4.	3.
Berlino...	79.40	20.27	80.35	159.30	—	—	4.	2 1/2
Nuova York	—	4.83 3/8	5.23 3/4	—	95. 1/8	—	4 a 6	4 a 5
Bruxelles	—	25.39	100.11	198.00	124.52	124.52	2 1/2	2 1/2
Amsterdam	—	—	47.67	92.50	59.35	—	2 1/2	2 1/8
Madrid...	—	47.15	4.90	—	3.99	—	4.	4.
Pietroburgo	—	21. 7/8	226. 3/4	—	—	—	5.	5.
Frankfort	79.55	20.39	80.40	159.35	—	—	4.	2 1/2
Ginevra ..	98.87 1/2	25.39	100.05	198. 1/4	124.73	124.37	4.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le molte domande per l'esportazione, e la previsione di una forte diminuzione nei depositi provocarono dei sensibili aumenti in tutte le piazze americane, aumenti che furono seguiti nella maggior parte dei mercati europei. A Nuova York i grani con rialzo si quotarono fino a dollari 0,93 1/2; i granturchi fino a 0,51 e le farine fino a doll. 3,55 il tutto nelle misure segnate nelle precedenti rassegne. Anche a Chicago e a San Francisco i grani furono in aumento. Notizie dalle regioni del Plata recano che il raccolto dei grani sarà in esse più abbondante degli anni precedenti con un discreto margine per l'esportazione. Dall'Algeria si ha che le vendite furono limitate e i prezzi invariati. A Odessa l'aumento del dazio in Francia, il rialzo delle divise estere, e il ribasso dei noli provocarono molte operazioni e prezzi in aumento. I grani teneri furono venduti fino a rubli 1,31 al pud; la segale fino a 0,78; l'orzo fino a 0,64; il granturco fino a 0,70 e l'avena fino a 0,63. A Londra e nelle altre piazze inglesi i grani furono in rialzo. A Pet con rialzo i grani si contrattarono da fior. 9,03 a 9,20 al quint., e a Vienna pure con rialzo da fior. 9,44 a 9,58. In Francia come abbiamo accennato nella precedente rassegna il dazio di entrata sui grani fu portato da fr. 3 a 5 al quintale, ma questo rialzo non avrà alcun effetto essendo stata rilasciata al potere esecutivo la facoltà di ridurlo allorché l'aumento doganale facesse rincarare il prezzo del pane. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 23,90 al quint. e per maggio-giugno a fr. 24,50. In Italia i grani benché lievemente, continuarono a ribassare, lo stesso avvenne per il riso e per il granturco, e nessuna variazione per la segale e per l'avena. Ecco adesso i prezzi fatti su talune delle nostre piazze di produzione. — A Firenze i grani gentili bianchi fecero da L. 23,25 a 24,50, i rossi da L. 22,50 a 23,75. — A Siena i grani da pane da L. 23 a 25; i grani duri da L. 22,25 a 26 e il granturco da L. 14 a 14,50. — A Bologna i grani da L. 23 a 23,50; i granturchi da L. 14 a 15 e i risoni fino a L. 19. — A Ferrara i grani da L. 22,50

a 23,25 e i granturchi fino a L. 15,50. — A *Verona* i grani da L. 21,50 a 23,25; i granturchi da L. 14,75 a 16; e i risi da L. 30,50 a 36,50. — A *Milano* i grani da L. 22 a 23; i granturchi da L. 13,50 a 15; la segale da L. 15 a 16,25; il riso nostrale da L. 29 a 37 e l'avena da L. 15,50 a 16,50. — A *Pavia* i risi da L. 31 a 35,50. — A *Torino* i grani da L. 22,75 a 24,50; i granturchi da L. 12,50 a 16,50; l'avena da L. 15 a 19, e il riso bianco da L. 24,75 a 36,75. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 23 a 24; i grani teneri esteri da L. 20,25 a 21,25 e i duri esteri da L. 19 a 21,75. — In *Ancona* i grani da L. 22 a 23,75 e i granturchi da L. 15,25 a 16, e a *Napoli* esteri Braila L. 20,50 a 21,50, detti Azimi da 21 a 21,50; detti Polonia da 22,75 a 23; detti S. Dominico 23 a 23,50; detti America bianchi da 23,25 a 23,50; detti rossi da 21 a 21,50; Maioriche di Puglia da L. 23,75 a 24; bianchette id. da L. 24,25 a 25,25; dette di Abruzzo da L. 22,50 a 23,25; duri esteri America da L. 21,50 a 20,50; detti di Cipro da L. 19 a 20,50 detti di Puglia da 23,75 a 27,50; granoni nazionali da 15,75 a 16,25 detti esteri da L. 13 a 13,50.

Vini. — Dal complesso delle notizie pervenute dai nostri principali mercati vinicoli apparisce che la ove i detentori mantennero le loro pretese di prezzi elevati, gli affari furono affatto mancanti. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Messina* giusto appunto a motivo delle pretese dei possessori di vini gli affari furono quasi impossibili, non restando ai compratori alcun margine di guadagno sulle piazze di consumo. I Milazzo si pagarono da L. 24 a 28 all'ettolitro; i Faro da L. 25 a 28, i Siracusa da L. 28 a 30; i Vittoria da L. 16 a 25; i Riposto da L. 11 a 16 e gli Avola da L. 11 a 16. — A *Vittoria* le prime qualità si venderono a L. 26; a *Pachino* L. 20 e a *Milazzo* le prime qualità da L. 35 a 38 il tutto all'ettol. fr. bordo. Passando sul continente è la stessa tendenza che prevale, cioè a dire pochi affari, perchè resi difficili dalle pretese dei possessori. — A *Gallipoli* i vini di 1^a qualità si contrattarono da L. 25 a 36 all'ettol. franco bordo. — A *Napoli* con vendite limitate si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i vini neri nuovi si vendono da L. 28 a 37 al quintale fuori dazio, e i bianchi da L. 18 a 23. — A *Genova* si fecero alcune vendite nelle qualità fini di forza al prezzo di L. 28 a 30 all'ettolitro per gli Scoglietti; di L. 25 a 28 per i Pachino; di L. 22 a 25 per i Gallipoli; di L. 25 a 26 per i Castellamare; di L. 30 a 40 per i Calabria e di L. 25 a 35 per i Napoli, il tutto allo sbarco. — A *Torino* si venderono da circa 400 ettol. di vini al prezzo di L. 48 a 58 per le prime qualità, e di L. 38 a 46 per le seconde il tutto all'ettolitro fuori dazio. — A *Monferrato* i prezzi variarono da L. 30 a 40 all'ettolitro in campagna; in *Alessandria* da L. 26 a 32 e in *Asti* si praticò: per Barbera da L. 50 a 60, Uvaggi da pasto da 48 a 50; Canelli: - Moscati 1^a qualità da 44 a 48; Alba: - Dolcetti da pasto da 40 a 50; Bra: - Barolo annata 1866 da 90 a 100 l'ettolitro nudo in cantina. — A *Sondrio* i prezzi variano da L. 30 a 60 all'ettolitro a seconda delle qualità e a *Mantova* da L. 36 a 40. — All'estero, e specialmente in *Francia* si ebbe un po' di risveglio tanto negli affari che nei prezzi. — A *Parigi* i Barletta si quotarono a fr. 50; i Napoli da fr. 45 a 50 e i Riposto da franchi 45 a 50. Il console italiano a Bombay informa che nell'India inglese potrebbero trovare smercio i vini dei tipi Chianti, Barolo e Cesanese, come pure i vini spumanti tipo Champagne. Occorre che il vino sia secco ed in bottiglie o mezza bottiglie, imballaggio casse da 12 bottiglie. Il dazio di entrata è di due rupie per gallone (4 litri) per i vini spumanti. E di una rupia per le altre qualità.

Spiriti. — Proseguono con affari regolari, e senza variazione di prezzi. — A *Genova* si venderono diverse partite di spiriti di Napoli da L. 222 a 232 al

quint. a seconda del grado. — A *Milano* i tripli realizzarono da L. 218 a 219 al quint.; i Napoli da L. 225 a 226, gli americani da L. 231 a 232; i Germania da L. 230 a 231 e l'acquavite di grappa da L. 92 a 102.

Sete. — I nostri mercati serici non accennano ancora a voler sortire dalla riserva in cui si trovano da vario tempo. Gli affari quindi non possono offrire molta animazione restando limitati a pochi bisogni nel disbrigo dei quali poi è assai difficile constatare la regolarità dei corsi causa le troppo differenti disposizioni da cui sono animati tanto i compratori che i venditori. — A *Milano* tuttavia la domanda si mantenne abbastanza attiva e le transazioni piuttosto numerose specialmente in articoli greggi, ma i prezzi furono alquanto dibattuti. Le greggie 10|11 di marca si venderono a L. 55; dette classiche da L. 53 a 54; dette di 2^o ord., a L. 50; gli organzini classici strafilati 18|20 a L. 61; detti di 1^o ord. da L. 59 a 60; le trame classiche 20|22 a due capi da L. 58 a 59 e i bozzoli secchi da L. 12 a 12,25. — A *Lione* essendoci state molte offerte di merce, i prezzi subirono qualche ribasso. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 11|12 di 2^o ord. a fr. 55; organzini di 2^o ord. 18|20 a fr. 62 e trame 20|22 di 2^o ord. da fr. 61 a 62.

Cotoni. — Sui mercati regolatori di Liverpool ed Havre i prezzi aumentarono di 1|8 a 5|32 dai corsi di sabato scorso, e le transazioni furono assai attive, mentre in quelli d'origine agli Stati Uniti d'America ed alle Indie gli affari furono piuttosto limitati, mancando le commissioni dal continente. I prezzi si mantengono invariati, perchè si verifica che l'estimazione del raccolto è inferiore a quanto si credeva. — A *Milano* si fecero alcune vendite ai seguenti prezzi: Orleans da L. 63 a 69; Upland da L. 62 a 67; Bengal da L. 44 a 48; Oomra da L. 52 a 55 e Dhollerah a L. 52. — A *Genova* i cotoni italiani realizzarono da L. 63 a 69; gli americani da L. 62 a 70; e gli indiani da L. 48 a 59, il tutto ogni 50 chil.; — All'*Havre* molte vendite e prezzi fermi. — A *Liverpool* il Middling Orleans fu quotato a den. 5 3|8; il Middling Upland a den. 5 5|16 e il fair Oomra a 4 1|8. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e negli Stati Uniti era di balle 3,058,000 contro 3,133,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

Olj d'oliva. — La richiesta in questi ultimi giorni è stata un po' più attiva specialmente per l'esportazione. — A *Genova* sostegno nelle qualità fini, e prezzi deboli nelle altre qualità. I Sardegna si venderono da L. 95 a 110 al quint.; i Bari da L. 100 a 120, i Romagna da L. 105 a 120; i Toscana da L. 125 a 140 e i lavati da L. 52 a 54. — A *Firenze* i prezzi variano da L. 110 a 135. — A *Siena* si va da L. 96 fino a 122. — A *Napoli* i Gallipoli pronti in borsa si quotarono a L. 68,85 e i Gioja a L. 71,85. — A *Bari* transazioni limitate e spedizioni all'estero poco attive. Gli olj sopraffini si vendono da L. 105 a 115; i fini da L. 100 a 105; i mezzo fini da L. 88 a 95 e i mangiabili da L. 76 a 81.

Formaggi e Salumi. — Nei formaggi il movimento è lento con tendenza nei prezzi a diventare sempre più fiacchi. — A *Milano* si fecero le seguenti vendite: Magg. stravecchio grosso L. 270 a 310, stravecchio 265 a 280 e vecchio 160 a 185; quart. stravecchio grosso 205 a 215 e stagione 140 a 160; magg. stravecchio piccolo 225 a 235 e vecchio 140 a 160; quart. stravecchio piccolo 195 a 210 e stagione 125 a 135; magg. vecchio scarto 135 a 150 e stagione 40 a 70; quart. id. 90 a 110. Anche nei parmigiani la stessa tendenza. I vecchi si vendono da L. 165 a 220 e i nuovi da L. 100 a 170 il tutto al quint. a seconda delle qualità. Nei salumi i lardi sotto sale si venderono da L. 150 a 153 al quint.; panzetta id. 130 a 140; prosciutto vecchio 300 a 310; bondaiola 305 a 315; spalla di San Secondo 220

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESEFCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

6.^a Decade dal 21 al 28 Febbraio 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO
depurati dalle imposte governative

Rete principale.

A' NI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei kilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	825,173.23	41,551.34	198,479.71	935,649.82	21,139.20	2,021,993.30	4,006.00	504.74
1886	763,916.74	40,99.43	195,269.91	989,848.97	16,364.46	2,006,392.51	4,006.00	500.85
Differenze nel 1887	+ 61,256.49	+ 558.91	+ 3,209.80	- 54,199.15	+ 4,774.74	+ 15,600.79	"	+ 3.89
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.								
1887	4,488,624.58	207,577.21	1,660,503.23	6,830,258.06	184,209.99	13,371,173.07	4,006.00	3,337.79
1886	4,060,244.17	191,509.51	1,320,210.63	6,623,991.96	213,483.88	12,409,440.15	4,006.00	3,097.71
Differenze nel 1887	+ 428,380.41	+ 16,067.70	+ 340,292.60	+ 206,266.10	- 29,273.89	+ 961,732.92	"	+ 240.08
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	26,242.70	652.20	4,075.50	22,264.40	890.30	54,125.10	704.00	76.88
1886	13,351.30	222.21	1,069.71	5,199.60	504.03	20,346.85	422.00	48.22
Differenze nel 1887	+ 12,891.40	+ 429.99	+ 3,005.79	+ 17,064.80	+ 386.27	+ 33,778.25	+ 282.00	+ 28.66
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO								
1887	156,808.39	3,337.77	18,550.95	92,615.15	4,906.52	276,268.78	701.65	398.74
1886	96,073.70	1,602.74	7,598.02	41,077.04	3,446.38	149,797.88	422.00	351.97
Differenze nel 1887	+ 60,734.69	+ 1,735.03	+ 10,952.93	+ 51,538.11	+ 1,460.14	+ 126,470.90	+ 279.65	+ 38.77

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	1887	1886	Dif. nel 1887	1887	1886	Dif. nel 1887
Viaggiatori	1,417.65	1,365.80	+ 51.85	8,378.75	7,922.00	+ 456.75
Merci	542.87	479.42	+ 63.45	3,867.77	3,690.75	+ 177.02
Introiti diversi	96.00	"	+ 96.00	641.55	"	+ 641.55
TOTALI	2,056.52	1,845.22	+ 211.30	12,888.07	11,612.75	+ 1,275.32

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico dal 1^o al 10 marzo 1887.

	Esercizio		Aumento	Diminuzione
	corrente	precedente		
Chilometri in esercizio } Rete principale	4027	4006		
Media	423	4450	185	—
Viaggiatori	4403	4210	193	—
Bagagli e Cani	1,270,002.49	1,218,459.53	51,542.96	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	81,671.52	59,247.93	22,423.59	—
Merci a piccola velocità	281,173.06	255,413.65	25,759.41	—
Totale	1,625,851.10	1,468,777.11	157,073.99	—
	3,258,698.17	3,001,898.22	256,799.95	—

Prodotti dal 1^o Luglio 1886 al 10 marzo 1887.

Viaggiatori	29,556,595.85	28,498,286.93	1,058,308.92	—
Bagagli e Cani	1,428,925.18	1,362,953.62	65,971.56	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	7,302,089.50	7,059,643.31	242,446.19	—
Merci a piccola velocità	37,397,721.16	36,082,194.48	1,315,526.68	—
Totale	75,685,331.69	73,003,078.34	2,682,253.35	—

Prodotto per chilometro

della decade	732.29	703.84	28.45	—
riassuntivo	17,189.49	17,340.40	—	150.91